

La MAGIA della Beccaccia

***Gitane del tempo
trasmettono l'una all'altra
il fascino della loro esistenza
rendendolo eterno***

RODOLFO GRASSI

Ogni beccaccia è come il sole: tramonta ogni giorno e non muore mai. Ecco perchè continua dall'alba del mondo a far scrivere labili storie di vita ed ognuna è un capitolo e tutte insieme un affascinante romanzo vero dove le emozioni sono destinate a respirare per sempre. Ed anche le delusioni hanno il sapore agrodolce d'una sconfitta mai definitiva perchè sai che l'appuntamento è rimandato. Proprio come un innamorato respinto da un bacio sulla guancia. Per questo già gli antichi guardarono a lei con ammirazione e trovi riferimenti in Aristotele, Plinio, Erodiano ed in tanti altri che il Gesner nella sua imponente "Storia degli animali" già nel Cinquecento, ricorda rammentando anche come i Galli la catturavano con reti chiamate co-pertorium e tese fra gli alberi. E scopri nei trattati di caccia del Cinquecento che c'erano persino gli incantatori: cacciatori abili a muoversi nel bosco vestivano panni color del suolo e si spostavano battendo fra di loro sassolini in modo da distrarre la beccaccia che catturavano poi con un cappio in cima ad un bastone.

Strane storie queste che sanno un po' di fantasia, un pò di superstizione ed attingono al mito che altro non è se non la lunga favola che

gli adulti continuano a raccontarsi. Ed hanno a protagonisti quegli animali a cui i cacciatori riconoscono una valenza di magia. Come fossero gitani del tempo, capaci di passarsi l'un l'altro, continuandolo nei giorni, il fascino della loro esistenza. Ed a dir la verità la beccaccia indossa più d'uno di questi misteri ed ogni volta che ti par d'averli chiariti scopri d'esserti illuso. Proprio come fa il sole con te: sembra attraversare tutto il cielo per andarsene a morire dall'altra parte e ci credi fin quando la scienza non ti sciupa la magia e te lo svela immobile su se stesso.

Già nell'abito è originale: veste il colore delle selve con gradazioni dal beige allo scuro e fughie nel le diverse tonalità del marrone e ricorda le foglie che si staccano dal ramo per portare a terra un pizzico di malinconia.

Gli antichi favoleggiarono a lungo sulle tinte ma non seppero allontanarsi dal dire che era vestita dal bosco che la incorona regina in ogni sua stagione. Come se la beccaccia facesse parte di quell'acquerello che la natura continuerà a dipingere giorno dopo giorno fino alla fine dei secoli.

Remiganti e timoniere, se sai leggerle, ti raccontano la storia della sua vita ed allora niente è tanto fantastico da non esser più reale e tutto è così suggestivo da sfiorar la fiaba. A ben pensarci accade anche per tanti, tanti altri animali ed allora non puoi non riflettere che ci sia un'intelligenza infinita che supera quella selezione fra le specie che da Darwin in poi affascina ancor oggi. O si tratta forse – ed anche questo è vero – di pensieri impropri d'un cacciatore così vecchio da voler credere che persino una beccaccia, nel bosco o fuori, possa raccontar di Dio.



Il nido è d'una semplicità che lo fa apparir grande: collocato sul terreno, al riparo di un albero, pochi palmi oltre il confine d'un cespuglio, proprio a ridosso d'un ciuffo di fieno vicino alla siepe consiste in erbe e foglie raccolte nelle vicinanze e che sembrano poste lì per sorte o da un colpo di vento.

Le uova (mm 44x33,5, pesanti 26 grammi) – quasi sempre quattro, lucenti, brunastre chiare fulve con macchie castane e cenerine – sono covate dalla sola femmina per almeno 22 giorni. I

piccoli che non superano i 17 grammi ed in una quarantina di giorni raggiungeranno i 300 grammi, indossano un soffice piumino e paiono in pelliccia.

Si muovono così rapidi che li diresti comandati da una molla a scatto: è la natura che ha loro insegnato come ogni attimo di vita sia una meta da conquistare e tutti insieme formino quella meravigliosa catena di passioni, tristezze e felicità che chiamiamo esistenza. Fianchi, addome, petto verso il compimento della prima decade son quasi ricoperti da minuscole piume

ma questo accade anche a merli e storni, fagiani, anatre e tutti gli altri inquilini dell'universo degli alati, soltanto che i piccoli di beccaccia già son carichi di suggestione ed a vederli ti par quasi d'aver cominciato i primi passi su un sentiero delle meraviglie.

Giorno dopo giorno ma sempre più in fretta la livrea si completa e se hai la ventura di vederne uno di appena tre settimane ti senti partecipe d'uno spettacolo meraviglioso come son sempre le manifestazioni della natura così semplici da apparir ovvie e tanto sconosciute da sembrar persino misteriose. I piccoli infatti son lì col becco corto corto, di color carne, le piume screziate, le ali che paiono spolverate di ruggine eppoi il ventre biancastro tendente al giallino ed infine, su tutto, l'abitino a righe più scure simili a foglie morte e che creano un'armonia di colori proprio come un'istantanea immalinconita dal tempo. Si confondono col terreno come se ne facessero parte e sarà così per sempre. Il mimetismo infatti è la sua arma migliore ed in questo rivaleggia con il succiacapre, malinconico abitatore dei terreni che confinano con cespugli o frequentatore di viottoli e stradine dei pascoli. Ma forse sarebbe più attuale usare per lui il passato perché ce ne son tanto pochi che fatichi a crederli ancora legati al calendario della vita.

Le macchie sulle piume fanno la spia degli anni

Il tempo non muta il vestitino – anzi, lo fa più bello! – alla terza decade quando sono ben evidenti le remiganti (dieci son primarie, 16 secondarie) e le dodici timoniere della coda. Così in neppur quaranta giorni la livrea è completa ed i giovani se ne vanno alla scoperta dei ceclui competando nella vita. I pericoli a cui devono sottrarsi son molti e lo noti persino nel piumaggio tantoché le remiganti primarie, negli individui dell'anno, risultano consunte ed un po' sfrangiate contrariamente a quanto accade a tutti gli altri esemplari che han doppiato il capo dei dodici mesi e si apprestano con più esperienza ad altri traguardi.

I giovani li riconosci anche esaminando le copritrici secondarie che diventano un segno distintivo nella loro carta d'identità: mentre si avvi-

cinano i giorni del grande viaggio la muta dell'ala si blocca proprio perché la caduta di penne e piume comporterebbe una menomazione nel volo. Ed anche questo appar proprio meraviglioso. Le copritrici quindi forniscono indicazioni preziose per l'anagrafe ma sul calcolo esatto molti esperti trovano però eccezioni ed è giusto altrimenti non sarebbero esperti ed ancora altrimenti la beccaccia non accrescerebbe la propria magia quasicché, come un'antica regina, volesse forti vedere, ma solo a distanza, il suo certificato di nascita.

Così se la muta non è ancora iniziata il piccolo ha meno di tre mesi, neppur quattro se è appena agli albori, oltre 120 giorni se completa.

Da allora leggere l'età dalle piume significa decifrare un manoscritto con grafia a volte incerta, ed anche questo è un particolare suggestivo. Come se la beccaccia tenesse un diario, scrivendolo sul suo vestitino, stagione dopo stagione per farne dono a chi la fa sua. Giovani, hanno colore scuro che col trascorrere del tempo e l'avvicinarsi delle mute si schiarisce un po' come se le penne copritrici volessero conservare un barbaglio di luce.

Ma la spia dell'età la fanno le macchie sulle piume. Ed anche questa è una particolarità davvero singolare come se la beccaccia ti invitasse a rimpiazzare con i suoi giorni lanciandoti – purtroppo per lei e per noi – la sua ultima sfida.

Stagione dopo stagione infatti le macchie scure sulla parte superiore del vessillo diventano più chiare e quindi per contrasto più evidenti mentre le chiare sul lato inferiore tendono a scomparire. Una constatazione che consente di calcolare l'età. Naturalmente con una certa approssimazione, proprio come si trattasse di conoscere l'età di una regina. Nei giovani, da sei ad otto mesi le chiazze del vessillo superiore non sono mai più di 16. Col trascorrere del tempo il numero diminuisce – anche in rapporto alle mute – ed ogni anno svanisce una macchia ed il loro numero diventa quindi inversamente proporzionale a quello degli anni. Le eccezioni confermano che ogni regina ha sempre in sorte una minuscola isola del mistero in cui rifugiarsi. Ed anche di questo, conveniamone, gliene siamo grati convinti – alla maniera di Oscar Wilde – che il vero mistero sia il visibile. ■